

SULLA  
NOSTRA  
PELLE



Amani El Nasif

# Sulla nostra pelle

Un libro contro  
la violenza sulle donne

PIEMME

I versi citati a pagina 20 sono tratti da *Versilia* di Gabriele D'Annunzio, contenuta in *Canto Novo*, a cura di Annamaria Andreoli e Niva Lorenzini, Mondadori, Milano 2005

*Editing e impaginazione:* Cinzia Fenoglio  
*Redazione:* Erika Gariboldi

[www.battelloavapore.it](http://www.battelloavapore.it)

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano.

Pubblicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.  
I Edizione 2022

© 2022 - Mondadori Libri S.p.A., Milano  
ISBN 978-88-566-8355-4

Anno 2022-2023-2024      Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Finito di stampare presso  Grafica Veneta S.p.A.  
Via Malcanton, 2 – Trebaseleghe (PD)  
Printed in Italy

*A Vittoria,  
la mia vittoria!*





## L'ANAGRAMMA DEL MIO NOME

La ragazza ingannata e impaurita che doveva essere costretta a nozze è lontana anni. Al suo posto c'è una donna, madre di una splendida bambina.

Quella ragazza riaffiora ogni tanto, si siede accanto a me sul letto, condiziona i miei passi, condivide i miei timori, eppure mi spinge ad andare avanti. Mi ricorda com'è difficile ogni giorno lottare per affermare il proprio diritto alla vita e

alle scelte. E contemporaneamente mi dà una forza preziosa.

Sono Amani El Nasif, e uno degli anagrammi del mio nome è “L’ansia, ma fine”.

Le mie mani tremano un po’ mentre preparo la valigia. Mi è rimasta questa inquietudine ogni volta che devo affrontare un viaggio in aereo. Da qualche parte dentro di me riaffiora il ricordo di quando, quindici anni fa, partii da Bassano del Grappa per la mia patria, la Siria. Problemi al passaporto da sistemare, mi avevano detto: una vocale sbagliata, tutto qui.

Salii su quel volo felice di andare a conoscere le mie radici, il mondo dal quale provenivano i miei genitori. Invece mi aspettava un matrimonio combinato con un cugino più vecchio di me di dieci anni. Quando lo scoprii, al mio rifiuto, fui sequestrata contro la mia volontà: «Non rivedrai più l’Italia» mi dissero.

Ho pensato per molto tempo a quei giorni che passavano lenti ma sempre pieni dei ricordi vividi



dell'Italia e del mio amore vero, Andrea, che si disperava non sapendo più nulla del mio destino. Rannicchiata su un terrazzo a un passo dal cielo – il mio rifugio dalle umiliazioni –, fissavo le nuvole che passavano lente di fronte ai miei occhi così grandi e ancora pieni di vita nonostante tutto: nonostante le botte, le offese, il lavaggio del cervello per farmi dimenticare la civiltà occidentale e il diritto di vestirmi come volevo, di uscire, di rivolgere la parola a un ragazzo.

Prendo un vestito estivo colorato, e mentre sto per riporlo nella valigia, le mie mani restano sospese a mezz'aria. Quel misto di azzurro e giallo, quella sensazione di seta sotto le dita mi riportano alla mente il deserto e il cielo, le stoffe del villaggio di mia mamma, la sabbia, i tessuti orientali e i colori inconfondibili della mia terra, come a mescolarne tanti su una tavolozza da pittore. Così, come un quadro mai dipinto che rispecchia la mia vita.

Il passato mi ritorna addosso, a volte fa male

come la lama di un coltello, a volte è una malinconia ovattata, come se fossi ancora sotto l'effetto del cortisone di cui mi imbottivano per sedarmi.

Ma ora c'è Vittoria. Vittoria che è in vacanza con il papà in Sardegna e che ho deciso di andare a trovare per farle una sorpresa, e anche perché fra poco dovrò essere ricoverata per un problema di salute. È per lei che riesco a raccogliere tutte le forze, tutta l'energia che mi rimane in corpo, è per lei che vado a prendere quell'aereo.

All'aeroporto di Venezia non c'è molta gente. L'ansia si fa ancora sentire, cerco di tenerla a bada acquistando un peluche per mia figlia. È un Micky Mouse simpatico, che sorride e allarga le braccia nel gesto che più mi è mancato per anni, il gesto di cui non sarei mai sazia: un abbraccio.

Vicky è via da quasi due settimane e io non riesco a stare a lungo senza vederla. Ho fretta di fare molte cose, ho fretta di vivere, come se dovessi eternamente recuperare quelle settimane perdute da prigioniera, quelle dei periodici ricoveri e quelle

che il Covid mi ha di nuovo costretto a trascorrere con le ali tarpate.

Abbiamo tutti bisogno di dispiegarle, le ali, penso guardando dal finestrino quelle dell'aereo che mi sta portando da mia figlia.